

La Cgil: così si trovano 200 mila posti di lavoro

La risorsa si chiama territorio

Un importante contributo all'occupazione e allo sviluppo può venire dalla riqualificazione del sistema dei trasporti e delle aree metropolitane - Le vertenze intersettoriali

ROMA — Il superamento, in tutti i settori interessati, della cassa integrazione, 200 mila nuovi posti di lavoro, il decollo di attività produttive oggi bocheggianti: in tempi di crisi e di ristagno frasi come queste possono apparire vane chimere o semplici sciocchezze. Invece, si tratta di un progetto, con le radici ben piantate per terra, che la Cgil ha lanciato ieri mattina a Roma nel corso della sua prima conferenza nazionale sulla riorganizzazione del territorio. Un progetto che è anche una sfida affrontata in problemi in modo nuovo, a non appiattirsi sull'esistente, a cambiare mentalità. «Dobbiamo uscire», ha ricordato nella sua relazione introduttiva Donatella Turtura, della segreteria nazionale Cgil — dalla rassegnazione, dall'idea che oggi non c'è niente da fare, che si può soltanto redistribuire, entro il mondo del lavoro, l'occupazione esistente: è invece possibile innovare il modo di produrre e gestire le risorse facendo crescere per questa via il reddito nazionale e l'occupazione».

La grande sfida si chiama «economia del territorio». Il grimaldello per rovesciare le tendenze al ristagno, la Cgil lo vede, infatti, in una politica territoriale nuova in cui i problemi del trasporto, delle strutture urbane e metropolitane, della situazione abitativa, della difesa dell'ambiente, si trasformano in condizioni di spreco e di intoppo ad occasioni di rilancio dell'economia. È un progetto, questo della Cgil, indubbiamente stimolante e di grande respiro in un momento di battaglia feroce sul costo

del lavoro, di enfatizzazione del peso del salario nella corsa dell'inflazione, che hanno fatto perdere di vista storture e condizionamenti negativi (le «disconomie esterne» come le chiamano gli economisti) che rendono gravemente inefficiente e costoso il nostro sistema economico.

«Nel sistema dei trasporti, nell'edilizia abitativa, infrastrutturale, nella realtà delle metropoli, del rischio sismico, dell'inquinamento, nella condizione idro-geologica del paese — ha sostenuto Donatella Turtura — si innescano bisogni e spazi di crescita duratura di grande rilievo poiché infondono sulla stessa struttura produttiva del paese: intervenire in maniera programmata ed integrata in questi settori significa creare nuove condizioni economiche alle attività delle imprese e nuovi livelli della condizione civile».

Interventi che costano? Non c'è dubbio; ma per la Cgil il primo vero problema non è tanto il reperimento delle risorse ma di utilizzarle al meglio quelle che già ci sono. E non sono bruciolanti. Secondo Turtura, nei prossimi 5 anni sarebbero mobilitabili 150.000 miliardi: non ci si spaventi, è grosso modo, quanto già attualmente si spende (o si spreca) per il territorio. «Non chiediamo una generica «espansione» — ha aggiunto De Carlini, segretario della Filidea — bensì di rendere gli interventi il più produttivi possibili. È necessario un piano straordinario di commesse pubbliche certe che consenta nel lungo periodo la conquista di una competitività internazionale per i diversi segmenti



Donatella Turtura



Lucio De Carlini

Sme, Prodi fa quadrato sulla vendita a Buitoni

E rilancia la palla a Darida

Lettera dell'Iri alle Partecipazioni statali: la cessione a De Benedetti è valida se il ministro non la blocca entro domenica - Illustrate le altre offerte

ROMA — L'Iri fa quadrato intorno all'accordo con De Benedetti per la vendita della Sme. Ma non potendo, ovviamente, trascurare le altre offerte che nel frattempo sono piovute sul suo tavolo chiede chiarimenti a proposito al ministro delle Partecipazioni statali. Dopo quattro ore di riunione (dalle 4 alle 8 del pomeriggio) Romano Prodi e il Consiglio di amministrazione dell'istituto pubblico si sono trovati d'accordo su questa linea. Hanno buttato giù una lettera e l'hanno inviata a Darida. Ora la palla passa di nuovo al ministro. Il vertice dell'Iri gliela lancia esplicitamente: se entro domenica Darida non dà un esplicito parere negativo sull'intesa Iri-De Benedetti, quella stessa intesa potrebbe essere considerata operante a tutti gli effetti e il gruppo Buitoni potrebbe chiedere di beneficiare di una sorta di «silenzio-assenso».

A questo punto se il ministro delle Partecipazioni statali non gradisce la vendita della Sme alla Buitoni deve dirlo apertamente, con una dichiarazione esplicita. Ma con ogni probabilità Darida prenderà ancora tempo. Secondo una «interpretazione» del ministro, infatti, l'Iri ha chiesto di differire adeguatamente il termine. Per l'Iri, l'intesa preliminare raggiunta alla fine del mese di aprile con De Benedetti è valida anche alla luce della delibera del Cipi. Fu proprio la delibera del Cipi a bloccare, di fatto, il patto tra Prodi e il finanziere di Ivrea. Il Comitato interministeriale per la programmazione industriale stabilì che la vendita della Sme era possibile ma nello stesso tempo obbligò l'Iri ad aprire le porte anche a nuovi potenziali acquirenti. Ora, dopo che gli aspiranti compratori si sono presentati ed hanno messo sul tavolo le loro offerte, Prodi torna a riproporre il «vecchio amore».

È chiaro, però, che le altre offerte non possono essere cancellate con un colpo di spugna. L'Iri chiede a Darida che fornisca a questo proposito criteri di valutazione e congrui tempi. Comprensibile che Prodi auspichi che non si decida senza prima aver valutato bene tutti i soggetti in gioco anche attraverso l'acquisizione di nuovi elementi su di essi, un po' meno che l'Iri chieda ancora a quali criteri di valutazione deve attendersi dopo che è stata votata la delibera del Cipi che stabilisce appunto quei criteri. Per gli acquirenti in lizza oltre De Benedetti, Prodi adotta nella sua lettera a Darida

espressioni molto caute. Si limita, in pratica, alla descrizione delle varie proposte con qualche valutazione di massima su ognuna di esse. Prende atto della scomparsa strada facendo della cordata guidata dall'avvocato romano Italo Scalerà, della serietà delle proposte del pool Barilla-Ferretti-Belloni-Coop bianche e di quelle della Lega delle Coop, del prezzo più elevato offerto dalla Cofima di Giovanni Fimiani di Cava dei Tirreni dietro cui si muove la finanziaria tedesca Uni European Investment di Monaco.

Per quanto riguarda la Lega Ieri è stato dato l'ultimo tocco ad una proposta ampiamente motivata nei suoi contenuti di fondo già nei giorni passati. C'era una lacuna nell'offerta delle cooperative e questa lacuna è stata colmata al termine del direttivo dell'associazione riunito a Bologna quando è stato deciso che la cifra di acquisto per la Sme può raggiungere un massimo di seicento miliardi. In mattinata è stato spedito un telegramma di benedizione alla Lega. La Lega si riserva di concordare con l'Iri in appositi incontri le condizioni, i termini, le modalità di pagamento e tutte le altre clausole contrattuali. I seicento miliardi dovrebbero

Daniele Martini

Municipalizzate e industrie: servono mille miliardi l'anno per i nuovi bus

La finanziaria '86 dovrà definire la dotazione del capitolo investimenti del fondo nazionale trasporti Conferenza stampa ieri a Roma della Federtrasporti e dell'Anfia - Il 40% dei mezzi ha più di dieci anni

ROMA — Cinquemila miliardi in cinque anni: è la richiesta che la Federtrasporti (la federazione che raggruppa le aziende municipalizzate dei trasporti, urbani ed extra) avanza al governo in vista del finanziamento del capitolo investimenti della legge quadro del settore. Quest'anno scade infatti la ripartizione quadriennale decisa nell'81 (e slittata di un anno con un artificio contabile) per cui la finanziaria '86 dovrà contenere le nuove disposizioni.

Legge quadro, meglio conosciuta come la «151», è stata varata nell'81 ed è articolata in due capitoli: le spese correnti e gli investimenti. Per le spese correnti il governo e il Parlamento prevedono a elevare la dotazione di anno in anno sulla base del tasso programmato d'inflazione (per la verità nell'82 e nell'83 questo non è avven-



mo che nelle città lagunari sono vaporetti e in alcune città come ad esempio Genova, le aziende di trasporto gestiscono anche alcuni masti-ascensori). E chiede, inoltre, di portare da 4 a 5 anni il periodo di riferimento, per favorire una razionale gestione programmata dei piani aziendali. Dal canto suo l'Anfia si pronuncia per l'allargamento di 10 anni del periodo di riferimento. La voce investimenti del fondo nazionale trasporti è basilar per l'ammmodernamento del parco mezzi delle varie aziende. Basta considerare che attualmente oltre il 40% dei bus in circolazione sono di oltre 10 anni e di quelle extraurbane — ha più di 10 anni. Va ricordato che a metà dell'83, quando furono bloccati dal governo i soldi del fondo investimenti, le industrie misero sul piatto del-

la bilancia il peso di un possibile collasso del settore e posero in cassa integrazione gran parte delle maestranze. Insomma lo Stato si trovò a sopportare il costo indiretto di un parco autobus più vecchio e quello diretto della cassa integrazione per gli operai. Quella fu in effetti la svolta. Da quel momento il governo smise di «fare le bizze» e prese a erogare piuttosto regolarmente i fondi stanziati con legge «151». E vediamo adesso un po' di dati. Ogni anno in Italia si vendono alcune migliaia di mezzi. Dopo le 4.427 unità dell'82 si è toccato il minimo storico nell'83 con 2.739 unità per risalire leggermente l'anno scorso (3.289 unità). A questi si debbono aggiungere le esportazioni che negli ultimi due anni si sono mantenute attorno alle 3.700 unità. Queste cifre fanno attestare l'Italia al terzo posto in Europa come produzione di autobus, dietro alla Gran Bretagna (16.499 bus nell'84) e alla Germania (9.461) e davanti alla Svezia (5.264) e alla Francia (2.633).

Il presidente della Federtrasporti, Marzotto Caolorta, ha ricordato per la fine di giugno la presentazione di una proposta di legge sull'adeguamento degli investimenti da affidare alle forze politiche automobilistiche.

Gli Usa aprono la «guerra delle scarpe»

La finanziaria '86 dovrà definire la dotazione del capitolo investimenti del fondo nazionale trasporti Conferenza stampa ieri a Roma della Federtrasporti e dell'Anfia - Il 40% dei mezzi ha più di dieci anni

ROMA — E adesso spunta la «guerra delle scarpe». L'attacco parte dagli Stati Uniti e colpisce l'Europa, ma più ancora l'Italia. La commissione americana per il commercio con l'estero (International Trade Commission) per noi sarò una calza di seta e una cravatta di cotone. L'anno scorso, infatti, mandammo in America 63 milioni di paia di scarpe per un valore di 1.312 miliardi di lire. Il taglio del 35 per cento dell'import, come propone il Senato Usa, metterebbe in gravissima difficoltà l'industria italiana del settore, poiché il mercato degli Stati Uniti è per noi il secondo in livello di importanza, dopo quello della Germania federale.

Per quanto riguarda, gli Usa non è certo questa la prima volta che da oltreoceano arrivano minacce di un blocco dell'import. La «guerra delle scarpe» ha una sua piccola storia che viene però da lontano.

dove più sta tirando e dove più ha acquistato in credibilità. Gli industriali italiani, dunque, protestano. Prima di tutto perché la decisione del Senato non tiene conto nemmeno della differente qualità dei prodotti calzaturieri che gli Usa importano. Soana fa notare: «La scelta fatta non distingue fra le scarpe di buona qualità che vengono importate dall'Europa e quelle di cattiva qualità in arrivo da altri paesi in via di sviluppo». Il blocco parziale delle importazioni riguarde, infatti, tutti e tutto.

Davanti a questa decisione che cosa intendono fare gli imprenditori italiani? «Ci muoveremo», risponde Soana — interessando direttamente l'amministrazione Reagan sia come italiani sia a livello Cee. Per quello che ci riguarda faremo tutto il possibile per non mettere nei panni le tremila industrie (che hanno 134 mila addetti) e le semila aziende artigiane che producono scarpe nel nostro paese. Occorre, però, anche ricordare che le esportazioni del settore avevano già avuto contraccolpi negativi nel recente passato anche sul mercato europeo.

Per quanto riguarda, gli Usa non è certo questa la prima volta che da oltreoceano arrivano minacce di un blocco dell'import. La «guerra delle scarpe» ha una sua piccola storia che viene però da lontano.

A Catanzaro 120 operai licenziati dalla Montedison

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Da ieri pomeriggio i 120 lavoratori della «Sali italiani» di Cirò Marina (gruppo Montedison) sono stati licenziati in blocco. La notifica delle lettere di licenziamento ha provocato l'immediata reazione degli operai che hanno occupato ad oltranza lo stabilimento annunciando forme di lotta ancor più dure nei prossimi giorni. Motivo del licenziamento addotto dalla Montedison è l'impossibilità di reperire materiale per lo stabilimento dalla miniera di salgemma che si trova nel vicinato comune di Belvedere Spinello (Cz) che il 25 aprile 1984 era scoppiata per una frana provocando l'ingentissimo danno. L'arroganza della Montedison — avallata in questo suo atteggiamento dal ministero dell'Industria — non ha consentito inoltre in un anno di trovare vie di sbocco ad una vertenza difficile e che coinvolge oltre al posto di lavoro di 120 operai il destino di un paese, Belvedere Spinello. Il 25 aprile 1984, l'anno scorso, dunque, la miniera di Belvedere Spinello scoppiò per una frana: ettari e ettari di terreno coltivato vengono invasi da acqua salmastra che distrugge tutto. La miniera viene chiusa e il paese vive ore di ansia. Praticamente Belvedere Spinello sorge su un'enorme caver-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	1376	1276
Marco tedesco	1973,10	1960
Franc francese	638	638
Lira italiana	208,665	208,73
Corona olandese	564,265	564,305
Franc svizzero	31,566	31,549
Sterlina inglese	2488,725	2476,60
Sterlina irlandese	1938,875	1931,35
Corona danese	177,385	177,295
Dracma greca	14,415	14,383
ECU	1429,125	1426,925
Dollaro canadese	1439,60	1431
Yen giapponese	7,898	7,848
Franc svizzero	755,975	755,13
Sellino austriaco	90,557	90,464
Corona norvegese	221,645	220,955
Corona svedese	226,775	226,05
Marco finlandese	307	305,93
Escudo portoghese	11,19	11,165
Peseta spagnola	11,201	11,187

Brevi

Il 5 luglio la conferenza Opec a Vienna
VIENNA — È stata spostata dal 30 giugno, per impegni del rappresentante algerino. Nonostante le defezioni, intanto, la produzione araba di greggio è considerata dagli esperti «sotto controllo», quindici milioni di barili/giorno.

Contratto Enel-Ansaldo per la Sardegna
GENOVA — L'Ansaldo ha acquistato una commessa di settanta miliardi per potenziare il sistema di trasmissione dell'energia dal continente. La trasmissione avviene in corrente continua ad alta tensione.

«Previdenza» di Sgarlata, verso la liquidazione
ROMA — Il ministro dell'Industria Altissimo ha firmato il decreto di revoca alla «Previdenza» ad operare come fiduciaria, dopo che l'Isvap aveva già contestato alla società l'esercizio abusivo di attività per conto terzi.

Zootecnica, mille miliardi di perdite
ROMA — L'Ania (Associazione italiana allevatori) ha denunciato per il 1984 appena trascorsa una situazione disastrosa, mentre nei primi mesi di quest'anno l'Italia ha già speso il 45% in più per acquistare carne all'estero.

Da oggi in commercio l'Alfa 75
MILANO — Si tratta della nuova berlina sportiva i prezzi per le cinque versioni vanno da 14 milioni e 200 mila lire a 27 milioni e 655 mila lire. Dall'aprile dell'anno prossimo l'Alfa 75 sarà venduta anche in Usa.

Bankitalia: i falsari amano le centomila
ROMA — Nel 1984 la commissione tecnica dell'Istituto ha riconosciuto come false 19.135 banconote di centomila lire. Ben 7.168 sono state ritrovate nel corso di operazioni di polizia, prima di entrare in circolazione...

Esportare sino a 5 milioni non è reato

ROMA — Recarsi all'estero con un importo valutario superiore ai 5 milioni non sarà più reato: il Senato oggi voterà in aula un disegno di legge — di cui è relatore il sen. Ignazio Gallo (Dc) — che modifica la legislazione valutaria vigente dal 1976 (che pone a 5 milioni la soglia in cui l'illecito diviene reato) elevando a 100 milioni di lire nell'arco di tre anni il tetto oltre il quale scatta l'illecito penale. L'iniziativa legislativa è dei ministri di Grazia e Giustizia e del Commercio Estero, d'intesa con il ministero delle Finanze, del Tesoro e degli Affari Esteri.

Il nuovo testo, già approvato in commissione, prevede che chi, «con una o più azioni realizzate in unità di contesto», esporta con qualsiasi mezzo valuta nazionale od estera, titoli azionari oppure obbligazionari, titoli di credito e comunque mezzi di pagamento, costituendo anche disponibilità di valuta all'estero sia in proprio che in altro favore, è punito con la pena della reclusione da 6 mesi a 6 anni e della multa dal doppio al quadruplo del valore dei beni esportati o delle disponibilità di valuta costituite qualora il valore medesimo superi complessivamente nel corso del triennio i 100 milioni di lire.

Nixdorf in 5 anni triplica in Italia il suo fatturato

MILANO — La Nixdorf Computer spa ha chiuso l'esercizio 1984 con un fatturato di 63,470 miliardi, una crescita rispetto all'anno precedente del 32%. Nel 1984 la società tedesca si è fortemente sviluppata in Italia, costituendo a Milano la sua sede centrale su una superficie di 12 mila metri quadrati e consolidando la sua presenza nel territorio nazionale. Lo sviluppo della Nixdorf è proseguito anche nei primi mesi del 1985 poiché la sua crescita è stata del 40%, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La Nixdorf in Italia comprende le attività del concessionario esclusivo per le Venezia, La Serenissima spa, che ha fatturato oltre 19 miliardi nel 1984; la Nixdorf Computer Leasing ha registrato un giro d'affari di 3,2 miliardi. In complesso pertanto il fatturato Nixdorf in Italia è ammontato a più di 85,5 miliardi.

La Nixdorf nel nostro paese non ha strutture produttive, si limita a commercializzare i prodotti costruiti in Germania. Fabbriche Nixdorf esistono però in Irlanda e in Spagna, Stati Uniti e Singapore. Alberto Fresco, direttore della Nixdorf per l'Europa del Sud, sostiene che la società tedesca non esclude di costituire in Italia stabilimenti produttivi, ma che ciò dipenderà sia dalla possibilità di

produrre a costi inferiori rispetto agli altri paesi, sia dalla capacità di raggiungere sufficienti volumi di vendite nel nostro paese. In effetti la consociata italiana ha per ora contribuito per il 4% al fatturato del gruppo tedesco.

Nel 1984 il fatturato complessivo del gruppo Nixdorf è stato di 3,27 miliardi di marchi, cioè poco meno di 2000 miliardi di lire. La quota di mercato della Nixdorf in Italia nel mercato dei sistemi di ufficio si avvicina al 9,5%.

La Nixdorf, pur presente nel mercato dei personal computer (in posizione difensiva, ha osservato il dott. Fresco), concentra la sua attività nel settore delle works station, fornendo servizi alla cosiddetta grande utenza, alle banche e assicurazioni. Proprio in questi giorni, ha detto il dott. Rolf Schlüter, direttore generale della Nixdorf, la società ha ottenuto la omologazione del suo centralino telefonico digitale da parte del ministero delle Poste. La Nixdorf è una società in forte espansione che si è ricavata soprattutto in Germania, ma anche in altre nazioni, una interessante nicchia di mercato che le permette altri profitti, pur senza potersi proporre come competitor globale delle grandi multinazionali come Ibm e Olivetti.

- Tino e Tina Giovannini, appressa la perdita del figlio.
- ALDO PRADOTTO** si uniscono al dolore della moglie. La Cassa, 14 giugno 1985
- Il Comitato regionale veneto dell'Anpi, profondamente colpito dalla scomparsa di...
- AUGUSTO MURER** partigiano, uno dei maggiori e più drammatici interpreti dei valori della lotta di Resistenza, esterna alla famiglia la più viva e fraterna partecipazione.
- Padova, 14 giugno 1985
- La tua opera è sempre viva, caro maestro.
- AUGUSTO MURER** nella mente e nel cuore di chi ha seguito il tuo intelligente insegnamento. Gino Fossali è vicino ai familiari in questo doloroso distacco dalla vita.
- Milano, 14 giugno 1985.
- L'Associazione per la diffusione dell'Opera artistica di Modena partecipa al dolore della famiglia per l'imatura scomparsa di...
- AUGUSTO MURER** Modena, 14 giugno 1985
- Gli amici del Bulino prostrati dal dolore per l'imatura scomparsa di...
- AUGUSTO MURER** ricorderanno sempre l'uomo, l'amore, il maestro.
- Modena, 14 giugno 1985
- «L'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
- RAFFAELE LUPIS** la moglie, il figlio, i fratelli e le sorelle lo ricordano a compagni ed amici di Quercia e a quanti lo conobbero. In sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.
- Genova, 16 giugno 1985
- Cristina Stevanoni ricorda la lezione umana e politica del compagno
- ENRICO BERLINGUER** Ancora e sempre in sua memoria, sottoscrive per l'Unità
- Verona, 14 giugno 1985